



Antonio Calenda, c'è affettuosa intesa con Stefano Santospago. Roma l'ho percorsa di notte in lungo e in largo da giovane, passeggiando per chilometri e chilometri al centro, o girando in macchina. All'inizio avevo una Volkswagen Karmann Ghia decappottabile, e mi piaceva andar su per il Gianicolo».

Percorsi d'affezione che riscopre in un album. Ci sono stati anche grandi sodalizi, decenni fa?

«All'inizio dell'Accademia ho avuto una bizzarra complicità fatta di stima con Carmelo Bene, poi ci siamo persi di vista. Ho avuto ad esempio scambi affabilissimi con Giorgio Pressburger, malgrado i nostri caratteri difficili. Un altro che ha lasciato il segno è stato Eros Pagni, miniera di uscite divertenti».

Lei è anche scrittore, oltre che attore...

«Ho riversato su carta i miei sogni, "Ipnogrammi", pubblicati da una casa editrice sperimentale. Mi piacerebbe riprovarci. Sogno sempre. E poi da decenni ho convertito il "De rerum natura" di Lucrezio in terzine dantesche, incuriosendo Elisabetta Sgarbi che ne La nave di Teseo ha edito il mio "La natura di Tito Lucrezio Caro, Libri I-IV". Ho scritto diari, considerazioni, una novella o due, e molte poesie mai date alle stampe. Gliene consegno una,

dell'anno scorso. «Meglio l'angoscia/ che l'ora moscia/ che passa grigia/ di stanza in stanza/ mentre la notte/ buia s'avanza/ tastando i muri./ Chiudo le porte/ calo gli scuri/ dopo l'uscita/ della speranza./ Battono forte:/ è già la morte?».

I suoi teatri d'affetto?

«Il Valle, carico di storia, e l'Argentina, appariscente. Il Piccolo Eliseo, bello perché piccolo. L'India. L'Eliseo. Per l'acustica, una volta, il Teatro Centrale».

Il cinema e lei?

«Nel cinema non devo considerare il pubblico, c'è la macchina da presa. Mentre il teatro lo faccio solo per testi di valore poetico, sennò è intrattenimento, e non mi interessa. Sono accolto molto bene dai cineasti, anche solo per una partecipazione, e non posso aspirare a essere protagonista. Spendo il mio credito teatrale, riservato non esclusivamente a un certo pubblico. Poi, l'arte è vera anche se capita da una sola persona. L'essenziale è la tecnica, non il sentimento o l'improvvisazione».

Che impegni l'aspettano?

«Una ripresa dell'interrotto "Enrico IV" diretto da Calenda. In tv dovrei partecipare a una puntata d'un lavoro di Bellocchio su Moro, in un ruolo che mi piace moltissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte

Gregorio e Mattia i Preti in mostra anti-mainstream

di Lorenzo Madaro

Sul sito
All'indirizzo barberinicosini.org: due mostre da non perdere, fino al 2 maggio



Due mostre, da perlustrare sul web attraverso il sito barberinicosini.org, ribadiscono alcuni punti nodali della programmazione espositiva delle Gallerie nazionali d'arte antica: ricerca, nuove scoperte, restauri, divulgazione. E narrazione, da praticare su internet, perché il pubblico c'è, anche se a casa. In attesa di tornare nelle sale, a stretto contatto con la pelle della pittura e la consistenza plastica della scultura, Palazzo Barberini mette a disposizione degli utenti diversi contenuti sul sito e sui social. Si parte con La Cananea restaurata. Nuove scoperte su Mattia e Gregorio Preti, a cura di Alessandro Cosma e Yuri Primarosa che proprio a Palazzo Barberini presenta i risultati del restauro di questo capolavoro di Mattia – il "Cavaliere calabrese" – precisando ulteriormente l'influenza della pittura veneziana sul suo percorso pittorico. La mostra è scandita anche dalla presenza di alcuni dipinti eseguiti dai due fratelli, a quattro mani o autonomamente, palesando punti in comu-

ne e differenze inequivocabili. Tra i dipinti da non perdere, la Sant'Orsola di Santa Maria dell'Anima, opera di Gregorio, ritrovata dai due curatori negli ambienti privati del Pontificio Teutonico e mai esposta prima d'ora al pubblico.

Ed eccoci alla seconda mostra: quest'anno lo stato ha acquisito – dalla famiglia Odescalchi – il grande modello in legno dipinto e terracotta dorata per il monumento funebre di papa Innocenzo XI in San Pietro in Vaticano, eseguito a Roma intorno al 1695-97 da Pierre-Étienne Monnot. Nel progetto espositivo, a cura di Cicconi, Paola Nicita e Primarosa, anche altre opere, soprattutto dipinti di Carlo Maratti, che molto influenzò le scelte iconografiche dell'artista francese.

Cosa insegnano le attività web legate a queste due mostre? Certamente il desiderio del museo di coniugare studio e comunicazione e di non crollare nelle ossessioni del mainstream a tutti i costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Rapimento Bulgari le testimonianze in un documentario

di Franco Montini

Su Raiplay
Il documentario di Vania Colasanti è visibile sulla piattaforma Raiplay



Una delle pagine più atroci e brutali della cronaca romana recente rivive nel documentario *Ti ho visto negli occhi*, scritto da Vania Colasanti per la regia di Andrea Menghini, visibile gratuitamente su RaiPlay: il sequestro di Anna Bulgari e suo figlio Giorgio Calissoni. Era il 19 novembre 1983: sono passati 37 anni, ma nella memoria delle due vittime il ricordo è ancora vivissimo e il film, con il supporto di servizi televisivi e giornali dell'epoca, si affida alle loro testimonianze, perché alla drammaticità del racconto non c'era bisogno di aggiungere effetti di alcun tipo.

Giorgio Calissoni, che quando fu sequestrato aveva solo 17 anni, rievoca con una voce ferma, quasi distaccata, le fasi di un'esperienza traumatica, durata 35 giorni e segnata da fame, freddo, notti trascorse sotto una tenda, lunghe camminate notturne nei boschi, continue minacce, fino al traumatico taglio di un orecchio, spedito ai familiari per spingerli

a pagare l'ingente riscatto.

È proprio il tono usato da Calissoni, privo di qualsiasi retorica, che rende il racconto estremamente emozionante. La testimonianza di Anna Bulgari, raccolta poco prima della sua scomparsa, avvenuta nei mesi scorsi all'età di 93 anni, denuncia come il sequestro abbia lasciato in lei un trauma insuperabile, ma diventa anche un implicito atto di accusa nei confronti di governo, magistratura e forze dell'ordine che si mostrarono palesemente impreparate a gestire l'evento. Fra l'altro, proprio durante il sequestro, fu autorizzato per la prima volta il blocco dei beni della famiglia dei sequestrati per cercare di impedire il pagamento del riscatto. Operazione che si rivelò fallimentare e la somma richiesta dai criminali, 4 miliardi di lire, venne pagata. "Ti ho visto negli occhi" è anche una rigorosa lezione di storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro

Venticinque anni in scena nel nome di Piero Gabrielli

In diretta
Domani mattina alle 10,30 la diretta streaming dello spettacolo Festa!



Se si ha a cuore l'impegno sociale, la solidarietà umana e una cultura che stimoli la creatività dei diversamente abili, se si è disposti a emozionarsi per una fantasia altra, e se un evento di teatro ci cattura per l'istinto e la grazia soggettiva di chi vi partecipa, è una matinée teatrale da non perdere, quella che s'annuncia domani martedì 1 alle 10,30 in diretta streaming su www.teatrodiroma.net e sui social dello Stabile della Capitale per "Gabrielli 25 - La festa!" che va in scena all'Argentina ad opera del Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli diretto da Roberto Gandini. La festa-spettacolo a distanza pone l'accento sull'esperienza bellissima di 25 anni di percorso compiuti da una realtà di formazione umana, artistica e territoriale che genera dialogo di scena tra attori con e senza disabilità.

L'appuntamento ha in programma musica dal vivo, con canzoni adottate dal Laboratorio, e la proposta online del documentario "Asimmetrie emotive" a cura dello stesso Gandini, responsabile di questa co-

munità da un quarto di secolo, e Gianluca Rame, un filmato di testimonianze di chi ha assunto un ruolo nei lavori e di chi ne è stato spettatore.

Quando era agli esordi, e non ancora ufficiale, il sostegno odierno associato del Teatro di Roma, del Comune di Roma e dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio, io ho potuto assistere nel 1983 alla messinscena all'Argentina di una "Tempesta" shakespeariana delicatamente promiscua e affascinante. Garantisce che quel gesto adottato dall'allora direttore Luigi Squarzina, gesto istituzionalizzato dal 1995 in poi da Luca Ronconi, era un traguardo di poeticità, di dignità e di impreveduto virtuosismo: infatti girò il mondo. Con merito iniziale di Piero Gabrielli, scomparso nel 1994, cresciuto come ristoratore, rugbista e fondatore dell'associazione "Mille bambini a via Margutta", gran sostenitore della causa col Teatro pubblico della città. – r.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA